

# La Torino dell'Ottocento: una realtà attiva e dinamica nell'educazione dei sordomuti

Maria Cristina Morandini  
Department of Philosophy and  
Education Sciences  
University of Turin (Italy)  
maria.morandini@unito.it

*Turin in the nineteenth century: an active and dynamic reality in the education of the deaf and mute*

**ABSTRACT:** During the Nineteenth century the education of the deaf and mute in Turin is characterized by the presence of three institutions: the school of the lay Giovanni Battista Scagliotti, founded in 1819; the Royal Normal School promoted in the Carlo-Albertina age (between 1831-1849); the Institute started by Don Lorenzo Prinotti in 1881. The history of these institutions, deeply intertwined, is affected by the influence exerted by the political context and the choices made in the educational and welfare fields. The comparison on the didactic level emerges the contrast between two different models: one elite, based on the exclusive use of the word; the other accessible to all thanks to the use of gestures.

**EET/TEE KEYWORDS:** Education of deaf and mutes; Teaching methods; Turin, Italy; XIX Century.

La realtà torinese relativa all'educazione dei sordomuti, oggetto di recenti studi sul versante storico-educativo<sup>1</sup>, è caratterizzata, nel corso dell'Ottocento, dalla presenza di tre istituzioni: all'esperienza promossa dal laico Giovanni Battista Scagliotti, all'indomani del Congresso di Vienna, si affiancano, infatti, la Regia Scuola Normale e l'Istituto di don Lorenzo Prinotti, avviati, rispettivamente, in età carlo-albertina e nell'ultimo ventennio del XIX secolo. Si tratta di iniziative destinate a differenziarsi non solo per lo stato civile dei fondatori, ma

<sup>1</sup> Cfr. M.C. Morandini, *L'istruzione dei sordomuti a Torino nell'Ottocento*, in R. Sani (ed.), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, Torino, SEI, 2008, pp. 39-109; Ead., *La conquista della parola. L'educazione dei sordomuti a Torino tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2010.

anche per la tipologia di destinatari: se le prime due si rivolgono, in prevalenza, a soggetti in età scolare, l'ultima estende la sua sfera d'azione alle donne e agli adulti attraverso un percorso basilare di istruzione e una serie di proposte di natura religiosa e ricreativa. Un ulteriore elemento distintivo è rappresentato dalla posizione assunta sul piano metodologico grazie all'affermazione di due distinte scuole di pensiero: una orientata a coniugare mimica e linguaggio verbale; l'altra a promuovere l'adozione del sistema orale puro.

È interessante tuttavia notare come le storie di queste istituzioni siano profondamente intrecciate a causa di un duplice ordine di fattori, esterni e interni al settore: da un lato la forte influenza esercitata dal contesto politico e dalle scelte maturate nell'ambito delle realtà educativo-assistenziali; dall'altro la contrapposizione tra un modello elitario e un'offerta formativa volta ad includere il maggior numero possibile di non udenti.

### 1. *L'operato di Giovanni Battista Scagliotti*

Nel novembre del 1819 Giovanni Battista Scagliotti inaugurava una scuola per non udenti in uno stabile in affitto in contrada S. Carlo<sup>2</sup>. Il corso, della durata di sei anni, prevedeva lo studio di una pluralità di discipline: lingua, religione, educazione morale, storia, geografia, aritmetica, geometria, disegno e ginnastica. La responsabilità dell'insegnamento era affidata allo stesso Scagliotti, coadiuvato dalla moglie e dal teologo Sineo<sup>3</sup>. Gli alunni, di età compresa tra otto e undici anni e in possesso del certificato di vaccinazione contro il vaiolo, venivano istruiti attraverso il metodo misto che, appreso dall'educatore vercellese durante il periodo di formazione presso l'istituto per sordomuti di Vienna, Osi articolava in due distinte fasi: nella prima i soggetti privi d'udito apprendevano i gesti, l'alfabeto manuale (definito all'epoca "dattilologia") e la scrittura; nella seconda acquisivano, a completamento del percorso di studi, anche l'uso della parola.

L'importanza riconosciuta dall'istitutore di Varallo al linguaggio verbale traspare con chiarezza dai suoi scritti. Nell'opuscolo *Cenni storici sulle istituzioni de' sordi-muti e de' ciechi* (1823), egli, infatti, pone l'accento sui vantaggi

<sup>2</sup> Nel 1808 l'educatore di Varallo aveva presentato alle autorità politiche milanesi una proposta per l'avvio di una scuola destinata all'educazione dei sordomuti e dei ciechi. La documentazione lacunosa, conservata presso l'Archivio di Stato del capoluogo lombardo, non fornisce, però, notizie certe in merito alla realizzazione dell'iniziativa.

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr. *Programma* (8 ottobre 1819), in Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi AST], *Opere pie*, m. 227, f. *Erezione d'un Istituto di sordo-muti e ciechi in Torino (1820-1831)*. Una ricostruzione dell'iniziativa promossa dall'istitutore vercellese è contenuta in M.A. Pirello, *G.B. Scagliotti e l'istruzione dei sordomuti a Torino nel primo Ottocento*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1992-1993, pp. 94-249.

connessi all'utilizzo non esclusivo della favella: sotto il profilo della salute come forma di prevenzione di malattie causate da un ristagno nei polmoni; a livello intellettuale perché in grado di favorire significativi progressi nella concatenazione logica del pensiero; sul piano delle relazioni sociali grazie alla possibilità di interagire con un maggior numero di persone<sup>4</sup>. È una posizione ribadita nelle memorie inviate al barone francese Joseph Marie Degérando<sup>5</sup> e riproposte, in versione integrale, nella *Quatrième circulaire* dell'istituto dei sordomuti di Parigi<sup>6</sup>.

Nell'avvio del progetto, l'educatore vercellese poteva contare su una sovvenzione di lire mille erogata, ogni anno, dal consiglio municipale: le autorità cittadine ne avevano apprezzato le capacità già nel 1816 in occasione del saggio pubblico della sordomuta Farò, dimostratasi in grado, nell'arco di soli due mesi, di pronunciare, lentamente ma in modo comprensibile, le parole contenute in qualunque testo manoscritto o a stampa sottoposto alla sua attenzione<sup>7</sup>. Nel 1820 anche il re Carlo Felice fece stanziare, sulle Casse dell'Università, una somma annua di mille lire, accresciuta della metà nel 1823. Erano entrate insufficienti che, concesse a tempo determinato senza obbligo di rinnovo, alimentavano lo stato di precarietà di una scuola a cui mancava una sede definitiva: le incessanti suppliche al sovrano per disporre di locali adatti all'insegnamento erano, infatti, destinate a rimanere disattese così come la richiesta di concessione di titolo regio all'istituto, un riconoscimento prestigioso che poteva indurre i privati cittadini a sostenere economicamente la scuola. Il numero medio di allievi, di poco inferiore alle venti unità, secondo le informazioni desunte dal *Calendario generale del Regno*, rendeva inoltre irrisorio il contributo in denaro che derivava dal pagamento delle rette.

La scelta del comune di Torino, nel 1829, di non prorogare il sussidio in scadenza e la successiva ascesa al trono di Carlo Alberto segnarono il destino di un'esperienza caratterizzata, fin dagli inizi, da difficoltà e incertezze: se gli amministratori locali attribuivano l'insuccesso dell'iniziativa ad una gestione inadeguata di Scagliotti sotto il profilo amministrativo e, in parte, anche sotto

<sup>4</sup> G.B. Scagliotti, *Cenni storici sulle istituzioni de' sordi-muti e de' ciechi*, Torino, Stamperia Reale, 1823, pp. 31-33.

<sup>5</sup> Joseph-Marie Degérando (1772-1842): filosofo e uomo politico, fu particolarmente attivo sul versante dell'educazione e della beneficenza, contribuendo alla fondazione e alla gestione di scuole e ospedali. Assunse l'incarico di amministratore dell'istituto reale per sordomuti di Parigi e diede alle stampe l'opera intitolata *De l'éducation des sourds-muets de naissance* (1827). Sul suo impegno in favore dei non udenti cfr. D. Bouvet, *Pédagogie de l'enfant sourd: réflexions à partir de l'oeuvre de M. Degérando*, «Reéducation orthophonique» (Paris), vol. 97, 1977, pp. 389-400.

<sup>6</sup> *Idée d'une Méthode pour rendre au Sourd-Muet de naissance la voix, l'articulation et la prononciation de la langue italienne e Adoption de l'articulation et la prononciation de la langue vocale dans les Instituts de Sourds-Muets et sur quelques-unes de ses idées au sujet du langage*, in *Quatrième circulaire de l'Institut royal des Sourds-muets de Paris*, Paris, Imprimerie Royale, 1836, pp. 8-16.

<sup>7</sup> L'evento aveva avuto una vasta eco sulla stampa cittadina. Cfr. *Interno. Torino*, «La gazzetta piemontese», vol. III, n. 11, 25 gennaio 1816, p. 48.

quello didattico, come si evince dalla proposta di sostituire l'istitutore nella remota eventualità di dare nuovo impulso al progetto<sup>8</sup>, il sovrano decideva di finanziare altre realtà che, rivolte all'educazione dei sordomuti, erano presenti sul territorio subalpino. Si trattava, nello specifico, dell'istituto di Genova, fondato da padre Ottavio Assarotti nel 1812<sup>9</sup>, e della piccola scuola avviata ad Acqui da don Francesco Bracco<sup>10</sup>. Proprio al sacerdote alessandrino il monarca concederà nel 1834 la facoltà di aprire a Torino, grazie a un cospicuo finanziamento da parte della corona, una scuola normale rivolta alla formazione di istittutori per non udenti. A partire da tale data l'esperienza avviata dall'educatore di Varallo sopravviveva ormai solo sulla carta come ricorda, non senza ironia, il già citato barone Degérando<sup>11</sup>: la sua iniziativa, infatti, figurava ancora, sul *Calendario generale del regno*, tra le istituzioni scolastico-educative promosse nel capoluogo torinese<sup>12</sup>. L'impegno di Scagliotti a beneficio dei sordomuti era però destinato a continuare: dall'opera prestata presso il Cottolengo, che accoglieva anche soggetti non udenti, alla scelta di dare alle stampe pubblicazioni scientifiche specificatamente rivolte a questa tipologia di disabilità (*Delle cause del ritardo ne' progressi e del decadimento di alcune istituzioni de' Sordi-Muti: delle vie d'andarvi a riparo e de' mezzi che possono condurre al perfezionamento dell'arte*, 1838).

Quali furono le ragioni all'origine di tale fallimento? All'istitutore vercellese non si poteva imputare una scarsa preparazione sul versante scientifico come si evince dalle attestazioni di stima nel panorama internazionale: è sufficiente citare, a titolo esemplificativo, l'offerta della carica di direttore presso l'Istituto Hartford nel Connecticut. Positivo era anche il giudizio espresso dalla commissione che, composta da alcuni membri della Regia Accademia delle Scienze di Torino, aveva avuto l'incarico, su richiesta dello stesso Scagliotti, di studiare i metodi in uso nella scuola. Nel rapporto, redatto nel 1822 al termine di un'ac-

<sup>8</sup> *Risposta della Città di Torino alla lettera del Primo Segretario di Stato degli Interni* (10 dicembre 1829), in AST, *Opere pie*, m. 227, f. *Concorso del Governo nella spesa dell'Istituto pei sordomuti (1830)*, pp. 1-3.

<sup>9</sup> Sulla storia dell'istituto ligure cfr. S. Monaci, *Storia dell'Istituto nazionale pei sordomuti in Genova*, Genova, Tip. Sordomuti, 1901 e M.C. Morandini, *L'educazione dei sordomuti a Genova nell'Ottocento*, «History of Education & Children's Literature», vol. IX, n. 2, 2014, pp. 311-335.

<sup>10</sup> Nel 1832 Carlo Alberto aveva concesso a don Bracco un sussidio di 400 lire, rinnovato nei due anni successivi. In merito all'esperienza di Acqui cfr. *Lettere riflettenti la permissione ottenuta dal sacerdote D. Francesco Bracco di aprire una scuola per l'ammaestramento de' sordomuti in Acqui sua patria*, in Archivio storico del Regio Istituto dei sordomuti di Torino [d'ora in poi ARIST], Sezione I, *Esordi della reale scuola e sua fondazione*, m. 29, f. *Fondazione della R.<sup>a</sup> Scuola pei Sordo-muti*.

<sup>11</sup> «L'institution que M. Scagliotti dirigeait à Turin – egli scriveva – n'existe plus que dans le Calendario generale del la Sardaigne; en butte à des hostilités cachées, l'instituteur s'est vu forcé de se retirer» (*Quatrième circulaire de l'Institut royal des Sourds-muets de Paris*, cit., p. 251).

<sup>12</sup> Una breve presentazione della scuola di Scagliotti compare, infatti, ancora nel 1845 sul *Calendario generale pe' Regi Stati* (parte decima, capo II, *Società scientifiche, d'insegnamento ed altre*, Sezione XXV, p. 590).

curata ispezione, si sottolineava l'efficacia del modello di istruzione proposto nella convinzione che alcune lacune, riscontrate nell'apprendimento della matematica e delle nozioni astratte, non fossero attribuibili al difetto «di pratica o di sapere» quanto «alla mancanza di luogo opportuno»<sup>13</sup>. Un fattore penalizzante era costituito dalla presenza, nel capoluogo ligure, di un istituto per non udenti che ospitava sordomuti piemontesi: l'educatore di Varallo, infatti, non era riuscito, a causa degli esigui fondi disponibili, a trasformare la scuola diurna in convitto. Un ulteriore elemento in favore dell'esperienza promossa da Assarotti riguardava la scelta di uniformarsi, sul piano metodologico, alla tendenza degli istituti della penisola nel prediligere il sistema mimico.

Sull'infelice esito della scuola avviata nel capoluogo piemontese esercitarono una significativa influenza anche motivazioni non riconducibili all'ambito pedagogico. I documenti d'archivio evidenziano con chiarezza la situazione svantaggiosa in cui si trovò Scagliotti in quanto laico: in età carloalbertina, infatti, le istituzioni di beneficenza e quelle scolastico-educative venivano affidate agli ordini religiosi, garanzia, all'indomani della rivoluzione napoleonica, di stabilità sociale e della rinnovata alleanza tra trono e altare<sup>14</sup>. Non a caso il sovrano conferirà l'incarico di aprire la scuola normale a don Bracco dopo aver tentato, senza successo, di coinvolgere congregazioni maschili e femminili<sup>15</sup>. Se è vero che sulle sorti dell'iniziativa incise negativamente la condizione laica del promotore, è altrettanto vero che non fu né strategica né lungimirante la decisione di Scagliotti di escludere dal novero dei possibili finanziatori del progetto il mondo cattolico e gli ambienti aristocratici della capitale, particolarmente attenti e sensibili alle esigenze delle classi povere e disagiate. L'assenza di rapporti con i settori più attivi e dinamici della società civile, oltre a denotare una scarsa conoscenza del contesto subalpino, era espressione della volontà dell'istitutore vercellese di gestire la scuola in totale autonomia: nelle ripetute richieste di finanziamenti alla monarchia e all'amministrazione cittadina, infatti, non si pose mai in discussione l'idea di una struttura a conduzione esclusivamente familiare.

<sup>13</sup> *Rapporto intorno al metodo seguito dal Sig. Professore Scagliotti nell'istruzione de' sordomuti* (17 settembre 1822), in AST, *Opere pie*, m. 227, in f. *Erezione d'un Istituto di sordomuti e ciechi in Torino (1820-1831)*, p. 5.

<sup>14</sup> Si pensi, ad esempio, all'obbligo imposto alla Società degli asili infantili di Torino, sorta nel 1839, di avvalersi di personale insegnante religioso per l'apertura di scuole destinate alla fascia d'età 3-6 anni. Cfr. C. Dogliani, *La società delle scuole infantili di Torino dalla fondazione (1839) alla prima guerra mondiale*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. XCIV, 1996, pp. 594-602 e 606-612.

<sup>15</sup> Per una ricostruzione della vicenda si rimanda al fascicolo *Torino. Scuola de' Sordomuti. Stabilimento d'essa sotto la direzione di una corporazione religiosa*, in AST, *Opere pie*, m. 227.

## 2. *La Regia Scuola Normale*

Il 15 dicembre 1834 don Francesco Bracco fu scelto come rettore della Regia Scuola Normale di Torino, nomina che divenne definitiva nel gennaio del 1838 quando Carlo Alberto prese atto della indisponibilità delle congregazioni religiose a farsi carico della nuova istituzione<sup>16</sup>. La gestione amministrativa era di competenza di un consiglio, composto da un presidente e quattro direttori, designati, a rotazione, dal sovrano<sup>17</sup>. L'esperienza, promossa grazie ad un sussidio annuo di ottomila lire equamente suddiviso tra le casse dell'Università e quelle del Ministero dell'Interno, rappresentava un *unicum* nel panorama nazionale perché rivolta alla formazione di istitutori per non udenti. Motivazioni di carattere economico sembrano all'origine della decisione di non aprire un convitto per soggetti privi d'udito. La soluzione proposta, infatti, consentiva di circoscrivere considerevolmente il numero di persone necessarie all'avvio dell'iniziativa: cinque stipendiate, responsabili della didattica e del disbrigo delle mansioni quotidiane; cinque sordomuti, ospitati gratuitamente all'interno della struttura al solo fine di garantire lo svolgimento delle attività di tirocinio. In questa prospettiva non sorprendono né il vago riferimento alla durata del ciclo scolastico (compare un generico accenno al permanere nella scuola per il tempo richiesto dal «compimento dell'istruzione») né la mancata predisposizione di un percorso di studi, completo e articolato. La successiva scelta di limitare l'accoglienza ai sordomuti maschi, oltre a non pregiudicare l'applicazione pratica delle conoscenze acquisite, aveva l'indubbio vantaggio di ridurre le spese che comportava la consueta separazione tra allievi e allieve.

Precise erano le indicazioni relative al profilo dei futuri insegnanti che, in linea con la volontà di Carlo Alberto di affidare a religiosi e religiose le istituzioni assistenziali ed educative, dovevano essere sacerdoti o, almeno, «iniziati negli ordini maggiori». Superato un periodo di prova di quattro mesi, venivano ammessi alla scuola in qualità di aspiranti istitutori e, dopo due anni, promossi al grado di istitutore con vitto e alloggio gratuito e uno stipendio pari a seicento lire<sup>18</sup>. Il programma ed il metodo d'insegnamento erano delineati nel regolamento interno del 18 febbraio 1839. Si spaziava dalla grammatica alla calligrafia, dall'aritmetica al disegno, dall'istruzione religiosa ai doveri sociali nell'intento di favorire la comunicazione con la realtà circostante e di promuovere lo sviluppo dell'intelligenza e della vita interiore: non era tralasciata la possibilità di avviare sordomute e sordomuti all'esercizio di un mestiere. Al linguaggio

<sup>16</sup> *Relazione a S.M.* (23 gennaio 1838), in AST, *Opere pie*, m. 227, f. *Torino. Scuola normale per i sordomuti (1838-1839)*. Ad essa è allegato il regio brevetto, costituito da sei articoli.

<sup>17</sup> *Regolamento di amministrazione per la Regia Scuola Normale dei sordi-muti in Torino* (29 settembre 1838), Torino, Tip. Speirani e Comp., 1839, pp. 6-10.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

mimico veniva successivamente affiancata la scrittura per incoraggiare scambi e relazioni anche con gli udenti<sup>19</sup>.

In oltre un decennio di attività della scuola, undici furono gli iscritti, un numero esiguo destinato a ridursi ulteriormente se si prendono in considerazione solo coloro che completarono gli studi<sup>20</sup>. Sono dati emblematici che evidenziano la difficoltà di garantire la sopravvivenza stessa dell'istituto. Lo scarso interesse nei confronti dell'iniziativa era motivato da un duplice ordine di fattori: da un lato il carattere specialistico della preparazione che limitava gli sbocchi professionali; dall'altro le scarse possibilità di impiego come istitutore di sordomuti dovute all'assenza, sul territorio piemontese, di scuole specificatamente rivolte a questa categoria di soggetti. In tale prospettiva si colloca la decisione delle autorità governative di ridefinire finalità e obbiettivi con la trasformazione della struttura esistente in un convitto, articolato in due sezioni: maschile e femminile. Il mutato orientamento trovava una legittimazione sul piano formale nel 1866 grazie all'approvazione del nuovo regolamento organico: in esso, per la prima volta, si sostituiva alla denominazione di Scuola Normale quella di Regio Istituto oltre ad individuare nella «istruzione ed educazione religiosa e civile dei sordo-muti d'ambi i sessi» l'unico scopo dell'azione educativa<sup>21</sup>.

Il documento, di fatto, recepiva una serie di cambiamenti, già introdotti da tempo, nella vita della scuola. Significativo, ai fini del modificato assetto, è il costante aumento di alunni non udenti, grazie anche alla riammissione delle sordomute: si passa, infatti, dalle 28 unità del 1855 alle 45 del 1858<sup>22</sup> con la conseguente necessità di disporre di un'ampia sede, costruita su un'area edificabile, concessa gratuitamente dal demanio<sup>23</sup>. Anche la sperimentazione relativa alla suddivisione del ciclo di studi in tre classi biennali era destinata a costituire il modello di organizzazione dell'attività didattica del nuovo istituto: il fattore, all'origine della differenziazione tra livelli, non risiedeva nel numero di materie,

<sup>19</sup> *Regolamento interno per la Regia Scuola Normale dei sordi-muti in Torino* (18 febbraio 1839), Torino, Tip. Speirani e Comp., 1839, pp. 7-8.

<sup>20</sup> Don Vulliermin Grisostomo aveva presentato formale rinuncia dopo due sole settimane di frequenza, mentre don Quaglio Venanzio e don Perelli Pietro erano risultati inidonei durante il periodo di prova. Cfr. *Elenco de' Sacerdoti Istitutori ed Allievi Sordo-muti nella Regia Scuola Normale di Torino dal suo principio (il 1° gennaio 1835) fino a tutto l'anno 1847 non che de' Sordomuti Esterni che attualmente la frequentano*, annesso al Verbale del 28 gennaio 1848, in ARIST, *Verbali delle adunanze*, m. 18, f. 1, p. 13.

<sup>21</sup> *Regolamento organico del R. Istituto de' sordo-muti di Torino approvato con Regio Decreto 20 ottobre 1866*, Torino, Tip. Giulio Speirani e Figli, 1869, p. 10.

<sup>22</sup> Cfr. *Informazioni Statistiche sulla R. Scuola normale de Sordo-muti di Torino dal 1846 a tutto il 1855 richieste dal Ministero dell'Interno* (1° luglio 1857) e *Tabella di dati statistici e nozioni richieste dall'Intendenza generale di Torino relative al n.° de raccolti e ricoverati nel R. Istituto de' Sordomuti negli anni 1857-1858* (1° febbraio 1859), in ARIST, *Statistiche varie*, m. 33.

<sup>23</sup> Il primo importante passo nella realizzazione della nuova sede fu rappresentato dal generoso lascito della contessa Ottavia Borghese Masino di Mombello, scomparsa nel 1855. In merito alle ultime volontà della nobildonna si veda il testamento conservato in ARIST, *Legati Masino e Racconigi, legati, sussidi, doni*, m. 14, f. 1/9.

identico per i sei anni di corso, ma nel progressivo grado di complessità delle conoscenze e delle abilità strumentali richieste. Era infine accolta l'opzione in favore del metodo misto, come attesta l'inserimento, nel programma, del linguaggio articolato e della ginnastica, disciplina che, oltre a rafforzare l'organismo reso debole dal difetto di udito, aveva positive ripercussioni sull'apparato respiratorio e, quindi, sulla capacità del soggetto di emettere suoni<sup>24</sup>.

Agli inizi degli anni Settanta cominciò a delinearsi, nel consiglio di amministrazione, un interesse per il sistema orale puro che prevedeva l'insegnamento della parola con il ricorso alla lettura labiale in sostituzione della mimica. Risale, infatti, al 1871 la relazione del conte Pollone che documenta la volontà di promuovere, sul piano metodologico, un'inversione di tendenza rispetto al passato:

Da qualche anno in Germania – si legge nel testo – è venuto in onore il metodo così detto labiale, ossia della lettura sulle labbra dell'insegnante col conseguente tentativo del Sordomuto di pronunziare lettere, sillabe, parole poi frasi che ripete leggendole su apposite tabelle. Questo metodo [...] fu pure recentemente introdotto nel nostro Istituto con soddisfazione e profitto<sup>25</sup>.

Era una svolta che comportava una ridefinizione dell'orario scolastico e, di conseguenza, del profilo degli insegnanti: nell'intento di garantire ai sordomuti più tempo per la conoscenza e il perfezionamento del sistema fonico, si concentravano, infatti, nella mattinata di ogni giorno ferialo (dalle 7,30 alle 12) le lezioni e lo studio, scelta che implicava il venir meno dell'obbligo per gli istitutori di risiedere nella struttura. Spettava, quindi, agli assistenti maschili e femminili il compito di rafforzare l'acquisizione del linguaggio verbale durante le attività extrascolastiche. Erano modifiche destinate a confluire nella versione del regolamento interno del 1874, insieme all'estensione da sei a otto anni del percorso scolastico. L'ampliamento del periodo di frequenza e la concomitante decisione di ridurre da 14 a 12 anni l'età massima di ingresso nell'istituto erano indice della consapevolezza dell'elevato grado di difficoltà del metodo orale puro<sup>26</sup>. Nel 1875, in occasione del saggio pubblico degli alunni, il rettore, don Giuseppe Borletti, presentò alle autorità locali e ai cittadini le caratteristiche del nuovo sistema di insegnamento che consisteva «nel far apprendere la pronunzia della parola colla sillabazione più elementare, mediante il movimento svariato delle labbra, le aperture della bocca e gli atteggiamenti della lingua, e, per dirlo in breve, in uno sforzo continuo per cui l'insegnante cerca di esprimere la sua anima nei proprii sensi orali, e trasferirla negli occhi dell'attento suo allievo»<sup>27</sup>. Era una presentazione realistica nella quale il sacerdote non man-

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>25</sup> *Verbale del 15 giugno 1871*, in ARIST, *Verballi delle adunanze*, m. 19, f. 2, pp. 4-5.

<sup>26</sup> *Regolamento interno del Regio istituto dei sordomuti di Torino* (15 giugno 1874), Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1874, pp. 19 e 22.

<sup>27</sup> G. Borletti, *Discorso letto in occasione del saggio di pronunzia e di studio dato dai sordo-*



cava di sottolineare il carattere poco gradevole della voce dei sordomuti che, privi dell'udito, avevano difficoltà a riprodurre i suoni in maniera lineare ed armonica. Nel 1878, nell'intento di favorire una piena affermazione del sistema fonico, il consiglio di amministrazione si rivolse a don Lino Lazzeri, che, a Siena, aveva maturato una specifica competenza nell'istruzione labiale<sup>28</sup>. Il nuovo rettore corrispose in maniera adeguata alle attese, convinto che solo la capacità di esprimersi a viva voce restituisse «interamente» il non udente alla società<sup>29</sup>. La sua azione energica, e a tratti autoritaria<sup>30</sup>, consentì di raggiungere, in breve tempo, risultati soddisfacenti: a distanza di due anni, infatti, la quasi totalità degli alunni convittori (78 su 83) utilizzava, in maniera esclusiva, la parola. D'altra parte non bisogna dimenticare che proprio nel 1880, durante il Congresso internazionale di Milano, gli istitutori di sordomuti si esprimevano, in modo chiaro e risoluto, in favore dell'apprendimento del linguaggio verbale con la totale esclusione della mimica. Si legge, infatti, nel testo delle deliberazioni finali:

Il Congresso [...] dichiara che il *metodo orale* deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione de' sordomuti [...]. Considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra le labbra e alla precisione delle idee dichiara che il *metodo orale puro* deve essere preferito<sup>31</sup>.

La linea rigorosa e inflessibile di Lazzeri rischiava, però, di escludere alcune categorie di non udenti, considerate inadatte ad una educazione con il metodo orale puro: gli allievi non in possesso di un discreto livello di intelligenza e gli adulti abituati, nella vita quotidiana, a comunicare attraverso la mimica. Si trattava, quindi, di una proposta elitaria: se è vero, infatti, che la familiarità con la parola e con la lettura labiale garantiva una maggiore e più efficace inte-

*muti del Regio istituto di Torino il giorno 19 giugno 1875*, Torino, Tip. e Lib. S. Giuseppe, 1875, p. 9.

<sup>28</sup> In merito alla nomina e all'insediamento nella carica di rettore si vedano i verbali nn. 433-435, in ARIST, *Verbali delle adunanze*, m. 20, f. 1, pp. 659-660, 671-672 e 676. Sulla figura del sacerdote, allievo di padre Pendola, cfr. V. Banchi, *Necrologie. Il Sac. Cav. Lino Lazzeri, «L'educazione dei sordomuti»*, 1893-1894, pp. 276-280.

<sup>29</sup> *Parole del sacerdote D. Lino Lazzeri rettore del Regio Istituto dei sordomuti di Torino lette in apertura del saggio di studi dagli allievi il 17 giugno 1880*, Torino, Tip. e Lib. S. Giuseppe, 1880, p. 7.

<sup>30</sup> In una lettera anonima, indirizzata a uno dei membri del consiglio di amministrazione, si denunciava il processo di epurazione avviato da Lazzeri nei confronti del personale di servizio, della popolazione scolastica e del corpo insegnante: 18 inservienti licenziati, 9 alunni allontanati prima di aver terminato il ciclo di studi, 3 istitutori dimissionari. Cfr. A Emilio Mottura [1884], in Archivio dell'Istituto Lorenzo Prinotti [d'ora in poi AILP], *Carte private*, c. 2, F. *Minuta corrispondenza*, p. 1.

<sup>31</sup> P. Fornari, *Atti del Congresso Internazionale tenuto a Milano dal 6 all'11 settembre 1880 pel miglioramento della sorte dei sordomuti*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1881, p. 171. Giungeva così a compimento un processo avviato nel 1873, a Siena, in occasione del primo Congresso nazionale degli istitutori di sordomuti. Cfr. *Atti del primo Congresso degli insegnanti italiani dei sordo-muti aperto in Siena il 15 settembre 1873*, «Dell'Educazione dei Sordomuti in Italia», serie prima, 1873, pp. 218-219.

grazione, è altrettanto vero che tale sistema di insegnamento, particolarmente complesso, non consentiva un'alfabetizzazione di massa. Non potevano più accedere alla struttura nemmeno i sordomuti adulti che, nei giorni festivi, erano soliti partecipare alle funzioni religiose nella cappella e intrattenere, nei locali della scuola, conversazioni, basate sull'utilizzo dei gesti. La loro presenza era considerata un ostacolo, se non addirittura motivo di «scandalo», per i giovani allievi, istruiti «col solo mezzo della parola»<sup>32</sup>. Le scelte sul piano didattico erano quindi destinate ad avere ripercussioni negative sul versante sociale e dell'assistenza. Ne era consapevole don Lorenzo Prinotti, promotore agli inizi degli anni Ottanta, nel capoluogo piemontese, di una serie di iniziative in favore dei sordomuti e delle sordomute penalizzati da tale orientamento. La sua opera sarà all'origine di una realtà educativa espressione nel Novecento, insieme al Regio Istituto, della sensibilità e dell'impegno della città di Torino nei confronti dei non udenti.

### 3. *L'Istituto Prinotti*

Il progetto di don Lorenzo Prinotti (1834-1899) affonda le radici nell'esperienza del Regio Istituto, struttura presso cui il sacerdote aveva insegnato per oltre un ventennio prima di dimettersi dall'incarico<sup>33</sup>. Nella lettera, indirizzata al consiglio di amministrazione nel maggio del 1880, motiva la sua rinuncia al ruolo di istitutore con problemi di salute. Si tratta di una giustificazione poco convincente alla luce del considerevole impegno profuso, negli anni successivi, per garantire ai non udenti torinesi un livello di istruzione e l'inserimento nel mondo del lavoro. In realtà, la domanda al comune per la concessione di un terreno «a mezzo dei bastioni della cittadella», finalizzata alla costruzione di una scuola e di un convitto per fanciulle sordomute, risale al 1878<sup>34</sup>. La coincidenza temporale tra la richiesta avanzata da Prinotti e la nomina di Lazzeri a rettore induce a ricondurre l'allontanamento volontario del primo alla rigida applicazione, nel Regio istituto, del sistema orale puro<sup>35</sup>. È un'interpretazione

<sup>32</sup> L.G., *L'istruzione dei sordo-muti in una nuova risposta al Rettore del R. Istituto di Torino*, Torino, Tip. Fina, 1881, pp. 14 e 47.

<sup>33</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla vita e l'operato del sacerdote cfr. M.C. Morandini, *Prinotti Lorenzo*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013, Vol. II, pp. 371-372. Tra le figure che diedero un importante contributo all'avvio del progetto, si segnala quella del teologo Paolo Ferrero, rettore del Regio istituto tra il 1868 e il 1872.

<sup>34</sup> Per il testo integrale del documento cfr. AILP, *Carte private*, c. 2, f. *Minuta corrispondenza*.

<sup>35</sup> La lettera anonima, precedentemente citata, fa esplicito riferimento anche ad un difficile rapporto, sul piano personale, tra i due sacerdoti.

che trova conferma nelle parole di Luigi Garavoglia, uno dei soci fondatori della nuova istituzione:

L'adozione del metodo orale puro – egli scrive – peggiorò le condizioni dei sordomuti, perché mentre era così grande il bisogno di estendere l'istruzione a sempre maggior numero di allievi, negli istituti esclusivamente scolastici le accettazioni vennero limitate a quelli soli che erano atti al nuovo insegnamento. Fu allora che Don Lorenzo Prinotti [...] ideò la fondazione delle sue mirabili istituzioni che avevano per scopo di venir in aiuto ai sordomuti poveri di ogni età e condizione<sup>36</sup>.

La priorità riconosciuta alla dimensione benefico-assistenziale è evidente anche nell'espressione «Cottolengo dei sordomuti poveri», utilizzata dallo stesso Prinotti per definire l'esperienza promossa, nel 1881, in via del Carmine n. 26. D'altra parte la tipologia di destinatari delle varie iniziative e la scelta del metodo d'insegnamento consentono di individuare nel sostegno ai sordomuti più fragili ed emarginati lo scopo della sua azione educativa e, in senso più ampio, della sua vocazione sacerdotale come attestano, fino alla morte, l'instancabile ricerca di finanziamenti e l'incessante impegno nell'avvio di strutture in grado di migliorare la qualità di vita dei non udenti. Non a caso si dedicò, in primo luogo, alle sordomute povere che considerava esposte a maggiori pericoli perché, a differenza dei maschi analfabeti, non erano nelle condizioni di mantenersi con la sola forza delle braccia: accolte nell'Educatario, ricevevano ospitalità e un'istruzione basata sull'uso dei gesti<sup>37</sup>. Nel 1888 la proposta educativa fu estesa alle giovani che, pur in grado di essere istruite con la parola, non potevano accedere alle scuole presenti sul territorio per mancanza di posti gratuiti: all'iniziale metodo mimico si sostituì, infatti, il metodo orale puro senza escludere tuttavia il ricorso al linguaggio gestuale nei casi di *deficit* intellettuale.

Parallelamente sul versante maschile, il sacerdote aprì la Casa Famiglia destinata a fornire un alloggio ai sordomuti adulti che dalla campagna affluivano in città alla ricerca di un'occupazione. Istituì, inoltre, un piccolo patronato con l'intento di aiutare i non udenti a inserirsi nel mondo del lavoro e a dirimere le vertenze contrattuali<sup>38</sup>. Come per la sezione femminile, predispose un percorso di studi rivolto ai sordomuti in età scolare grazie alla fondazione, nel 1895, di un Istituto educativo. A completamento dell'istruzione di entrambi i sessi, aveva avviato, nel 1889, un asilo infantile, iniziativa finalizzata a rispondere ad

<sup>36</sup> L. Garavoglia, 1881-1911. *I primi trent'anni dell'Istituto per i sordomuti poveri d'ambo i sessi fondato dal Sac. Lorenzo Prinotti*, Torino, Tip. P. Celanza e C., 1911, p. 7.

<sup>37</sup> *Notizie e regolamento dell'Educatario delle sordo-mute povere e convitto fondato in Torino nel 1881*, Torino, Speirani, 1884.

<sup>38</sup> Nel 1883 aveva fatto costruire, in via Allione n. 7, una piccola cappella destinata a diventare la chiesa parrocchiale dei sordomuti: nei locali adiacenti si svolgevano attività ricreative a cui partecipavano non udenti di diversa estrazione sociale. L'anno successivo venne istituita una biblioteca circolante allo scopo di incentivare la lettura. Per una puntuale ricostruzione delle numerose ed eterogenee iniziative cfr. Educatario delle sordo-mute povere, *Rendiconto generale. 1° decennio 1881-1891*, Torino, Tip. P. Celanza e C., 1891.

un'esigenza più di natura sociale che didattica: intendeva, infatti, offrire sollievo alle famiglie povere garantendo ai figli "quell'assistenza amorosa, continua, che esse non potevano prestare se non a costo di grandi e ignorati sacrifici"<sup>39</sup>. Il progressivo ampliamento delle attività rese necessario l'abbandono della sede originaria, ormai insufficiente, e la costruzione, su un terreno acquistato dal comune, di un edificio in via S. Quintino n. 39. Si trattava di una soluzione ancora provvisoria: il 1° luglio 1894, infatti, veniva inaugurato, nella barriera di corso Francia, un ampio stabile che ospitava, al proprio interno, aule e laboratori, locali per il culto, spazi destinati all'alloggio dei non udenti e del personale docente e di servizio<sup>40</sup>. Era una scelta motivata anche dal costante aumento di coloro che venivano accolti nelle istituzioni promosse, in oltre un decennio, sul territorio: si passa dalle 8 unità del 1881 alle 79 del 1890 alle 144 del 1898.

Nella fase di avvio, Prinotti poté contare unicamente sul generoso contributo dei torinesi che avevano aderito alla sottoscrizione pubblica con somme in denaro (in base all'entità della donazione venivano distinti in soci fondatori, perpetui, triennali) o con l'offerta gratuita della propria opera a beneficio dell'istituto. Non mancavano lasciti testamentari di sacerdoti o di esponenti della nobiltà e dell'alta borghesia. È interessante notare come, fin dall'inizio, nell'elenco dei benefattori figurassero anche persone non udenti. Solo negli anni successivi gli enti morali, le banche, l'amministrazione cittadina, le Province e il Ministero della Pubblica Istruzione decisero di elargire al sacerdote un sussidio annuo che, in alcuni casi, veniva utilizzato per l'attivazione di posti gratuiti.

Alla morte di Prinotti, avvenuta nel 1899, si avvertì l'esigenza di consolidare e coordinare in una prospettiva unitaria, sotto il profilo educativo e dell'organizzazione amministrativa, le diverse iniziative realizzate dal fondatore nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Il nuovo statuto infatti, approvato nel 1904, ne recepisce e promuove la visione pedagogica, delineata in modo efficace nell'espressione «ricoverare, istruire, educare i sordomuti poveri d'ambo i sessi e d'ogni età, ancorché non cattolici»<sup>41</sup>. La stessa scelta di prevedere, a differenza del passato, la presenza di diritto del rettore all'interno di un consiglio direttivo composto solo da membri elettivi, denota la volontà di rafforzarne il ruolo di guida a garanzia di una maggiore coesione e armonia di intenti, resa necessaria dalla complessa articolazione di una proposta formativa che spaziava dalla prima infanzia alla vecchiaia.

<sup>39</sup> Garavoglia, 1881-1911. *I primi trent'anni dell'Istituto per sordomuti d'ambo i sessi*, cit., p. 23.

<sup>40</sup> Cfr. *I cento anni dell'Istituto Lorenzo Prinotti*, Torino, Fanton, 1982, pp. 23-25.

<sup>41</sup> Garavoglia, 1881-1911. *I primi trent'anni dell'Istituto per sordomuti d'ambo i sessi*, cit., p. 64.

## Conclusioni

All'inizio del XX secolo il rapporto tra il Regio Istituto e l'Istituto Prinotti fu caratterizzato da lunghe e complicate vertenze legali per l'attribuzione di lasciti e donazioni<sup>42</sup>. Le controversie, originate dalla difficile interpretazione delle disposizioni testamentarie, non sorprendono se si considera da un lato la condizione di precarietà in cui operavano, in Italia, gli enti di natura benefico-assistenziale, dall'altro la problematica convivenza tra due esperienze rivolte alla stessa categoria di soggetti nel difficile contesto socio-economico della Torino dei primi del Novecento. In questo quadro si collocano i tentativi fallimentari, promossi negli anni Venti, di riunire i due istituti: tale progetto aveva infatti incontrato numerosi ostacoli a causa delle profonde differenze emerse tra le due realtà educative a livello patrimoniale e nella tipologia di destinatari. Solo nel 1957, constatata l'impossibilità di una fusione, si decise di procedere ad una ripartizione degli allievi secondo il genere: le sordomute vennero affidate al Prinotti, in linea con la sua vocazione originaria; i sordomuti furono accolti nel Regio Istituto che, nella necessità di disporre di maggiori spazi per i laboratori di falegnameria, calzoleria e tipografia, vendette lo stabile nella centrale via As-sarotti e acquistò un appezzamento di terra nella cittadina limitrofa di Pianezza dove costruì una moderna e più ampia sede<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Spesso, infatti, generica era la denominazione dell'ente beneficiario dell'eredità. Emblematico è il caso di Lattes Bonaiuto Isacco che si risolse, solo dopo un contenzioso di sette anni, con un accordo consensuale tra i due istituti. Per ulteriori approfondimenti cfr. ARIST, *Legati, sussidi, donazioni*, m. 16, ff. 25-26.

<sup>43</sup> Sul rapporto tra le due istituzioni cfr. Morandini, *La conquista della parola. L'educazione dei sordomuti a Torino tra Otto e Novecento*, cit., pp. 69-70, 116-123 e 135.